

PIANETA SCUOLArisponde **Paola Spotorno**, Insegnante, 2 figli

«Solo lui e un compagno in aula? Si sentono diversi»

Sono la mamma di un ragazzino certificato per i disturbi specifici di apprendimento che frequenta la prima superiore. A fine ottobre sono stata contattata dalla sua scuola che mi chiedeva di dichiarare se volevamo che seguisse le lezioni in presenza nel periodo di chiusura deciso per motivi sanitari. Ne ho parlato sia con lui sia con mio marito e insieme abbiamo deciso che avrebbe seguito anche lui le lezioni a distanza. Anche l'altro compagno di classe che si trova nella sua situazione ha preso la stessa decisione. Parlando tra noi genitori abbiamo capito che entrambi i ragazzi si sarebbero sentiti mosche bianche in una classe vuota con tutti i compagni in remoto e questo avrebbe segnato un'ulteriore distanza e diversità dai compagni. Mi chiedo se sia stato giusto da parte delle istituzioni mettere i ragazzi che non sono disabili in una

condizione di evidente disabilità. Mi piacerebbe sapere il suo punto di vista. Grazie

ROBERTA

— **Cara Roberta**, ti ringrazio della tua lettera che trasmette molto bene il

senso di difficoltà che si prova di fronte a scelte che sembrano segnare il confine tra normalità e disabilità. Da quando nel 2010 è entrata in vigore la legge sui disturbi specifici dell'apprendimento, noi insegnanti, soprattutto nella scuola superiore, abbiamo visto crescere di anno in anno il numero di ragazzi con disturbi di apprendimento. Questo ci ha portato a essere sicuramente più attenti ai loro problemi specifici, ma allo stesso tempo si è innescata anche l'ansia del rispetto della legge a prescindere dalle specificità di ogni singolo ragazzo e dalle valutazioni e osservazioni che noi docenti avremmo dovuto fare su ogni singolo caso. Infatti, se da una parte il ragazzo è consapevole delle sue difficoltà e accetta di avere misure dispensative e compensative che gli permettano il successo formativo, dall'altra non vogliono che la distanza emotiva con il resto della classe si allarghi. Non di rado, infatti, mi capita di sentire i commenti o vedere espressioni sui volti dei ragazzi che ci raccontano come vivano un po' come favori e ingiustizie le misure adottate nei confronti dei Dsa.

Capisco, quindi, cara Roberta, che essere messi di fronte alla scelta tra frequentare

o meno può aver generato in tuo figlio la paura di un ennesimo limite rispetto agli altri compagni di classe. Ma l'istituzione scolastica deve anche rispondere al dettato normativo, nel tuo caso alle indicazioni decreto del Miur del 7 agosto 2020 e del Dpcm del 24 ottobre 2020 in cui è chiaramente spiegato che «agli alunni con disabilità, con disturbi specifici dell'apprendimento e altri bisogni educativi speciali va garantita la frequenza in presenza».

Fatte queste premesse, credo che la scuola abbia fatto bene a sentire le vostre richieste e non a scegliere unilateralmente, altrettanto bene avete fatto voi a discuterne con vostro figlio. La decisione presa insieme infatti ha messo in luce, forse, una difficoltà emotiva che magari vi era sconosciuta e su cui riflettere insieme.



Peso: 83%